

Progetti

Napoli e Salerno, disegnate in Europa

Città e governo del territorio: Maurizio Russo racconta le trasformazioni urbane

Bruno Discepolo

Il 20 aprile 1994 la giunta comunale di Salerno approvò il «Documento urbanistico programmatico». Da allora la città, sotto la guida pressoché ininterrotta del suo sindaco Vincenzo De Luca, ha attuato il disegno pianificatorio pensato e gestito dall'architetto e urbanista catalano Oriol Bohigas, già protagonista del rilancio di Barcellona, attraverso importanti momenti di definizione del piano e, soprattutto, di interventi realizzativi. Opere affidate, per la maggior parte, a firme dello star-system architettonico internazionale, quali Zaha Hadid, David Chipperfield, Santiago Calatrava, Ricardo Bofill, Jean Nouvel.

A distanza di qualche mese, non lontano da Salerno, nel capoluogo regionale, il sindaco Antonio Bassolino e l'assessore all'urbanistica del comune di Napoli Vezio De Lucia licenziavano i loro «Indirizzi per la pianificazione urbanistica», premessa per la successiva redazione degli strumenti di governo del territorio. La circostanza non è messa in evidenza da Maurizio Russo nel suo ponderoso volume, edito da Clean, *Il progetto urbano nella città contemporanea. L'esperienza di Salerno nel panorama europeo*, appena pubblicato (si presenta domani alla Fnac di via Luca Giordano, a Napoli, alle 17,30). La ragione è semplice: Russo, giustamente dal suo punto di vista, prova a confrontare le realizzazioni portate avanti in questi quasi due decenni a Salerno con le contemporanee trasformazioni avvenute in alcune delle più dinamiche città d'Europa e tra queste evidentemente non figura Napoli. Se non è difficile convenire con lui sul punto è però un peccato non aver sottolineato come, contemporaneamente, a soli 50 chilometri di distanza, siano partite due sperimentazioni in tema di pianificazione urbanistica diametralmente opposte, per concezione, metodologia, strumentazioni, forse anche per gli

obiettivi che si prefiggevano. Da un lato il piano elaborato da De Lucia, nel solco di una tradizione di piani italiani, intento a definire il quadro del-

le regole e meno quello delle «visioni» progettuali; dall'altro le posizioni «eretiche» dell'artefice della Barcellona olimpica, teorico di un metodo fondato piuttosto sui «progetti urbani consecutivi». Quanto lontano da una pratica corrente in tante città del nostro paese, lo testimonia proprio un giudizio di Bohigas espresso nella prefazione al libro: «Italia e Spagna possono così vantare questo insolito merito, sono i paesi europei con più città controllate, in teoria, da un Piano Generale e, nello stesso tempo, i paesi che negli ultimi cinquant'anni hanno distrutto più identità urbane... con la costruzione di nuove periferie, i suburbi e le brutali interferenze con il paesaggio».

Maurizio Russo racconta puntualmente ciò che è avvenuto a Salerno, i progetti elaborati, le realizzazioni avviate o concluse. Poi analizza alcuni casi-studio, in occasione della redazione dei piani urbanistici o della pianificazione strategica di alcune città europee. Non tralasciando il fatto di provare a definire i caratteri di una possibile riqualificazione urbana, financo gli indicatori per misurare le performance o il grado di competitività. Scorrono, nelle pagine del libro come in un ideale schermo, le immagini di Helsinki e Zurigo, Barcellona e Bilbao; ad esse fanno come da contraltare le sezioni dedicate ai progetti salernitani per la Porta Ovest, la Lungo Irno, la Cittadella Giudiziaria, la Stazione marittima, il porto turistico, il Palazzo dello sport.

Un numero oggettivamente impressionante di opere, se confrontate con la dimensione di Salerno ed il tempo relativamente breve (per l'Italia, si intende) in cui sono state concepite e in parte realizzate.

Dove però si arresta l'analisi di Maurizio Russo, pur avendo colto in più parti del suo importante lavoro la centralità del tema della governance nella trasformazione della città contemporanea, è nell'indagare il rapporto tra efficacia e

rapidità delle scelte e capacità di coinvolgimento e partecipazione dei cittadini, non solo in termini di consenso elettorale (e quindi implicitamente di giudizio sull'operato) di un primo cittadino, quanto di costruzione di soluzioni comunicate, dibattute e condivise. La contraddizione, che non è certo solo di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA